

Il superteste Consip «Dopo aver accusato babbo Renzi e Lotti non ho più lavorato»

L'ex ad Marroni si sfoga con i suoi amici: «Mi è impossibile trovare un posto. Dicono che ho dossier segreti, è falso»

*Sull'interrogatorio
di lunedì: «Non è vero
che ho consegnato
mie mail con Tiziano»*

*Sul licenziamento:
«Avrei potuto restare
altri due mesi, ma
sono stato corretto»*

di **GIACOMO AMADORI**

■ Inimicarsi il Giglio magico non è salutare, anche per chi ha un curriculum di primissimo piano. Il rischio è quello dell'emarginazione. È quanto sta sperimentando sulla propria pelle l'ingegner **Luigi Marroni**, l'ex amministratore delegato della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione.

Marroni nell'inchiesta Consip è stato sentito quattro volte come persona informata sui fatti (dai carabinieri, dalla Procura di Napoli e due volte da quella di Roma) e non è mai stato iscritto nel registro degli indagati. «Era testimone e resta testimone», ammettono dal Palazzo di giustizia della capitale. Ha accusato **Tiziano Renzi** e il suo spicciafaccende **Carlo Russo** di aver sponsorizzato questo o quell'imprenditore, e ha dichiarato di essere stato informato di essere intercettato dal ministro **Luca Lotti**, dal generale dei carabinieri, **Emanuele Saltalamacchia**, dall'ex presidente di Consip, **Luigi Ferrara**, e dal manager renziano **Filippo Vannoni**. Ora lui non ha più un posto di lavoro, mentre i presunti mariuoli (attualmente indagati) sono ancora più o meno tutti sulla cresta dell'onda.

Il procuratore di Roma, **Giusseppe Pignatone**, il vice, **Paolo Ielo**, e il sostituto, **Mario Palaz-**

zi, lunedì hanno risentito **Marroni**. «Di fronte alle prove dichiarative bisogna cercare riscontri positivi o negativi. È questo il lavoro che stiamo facendo e in questo contesto si è sviluppato l'interrogatorio», ammette un inquirente senza specificare intorno a quali argomenti abbia ruotato la nuova deposizione. Sta di fatto che l'ingegnere ha dovuto sopportare un'altra giornata di stress.

Chi in queste ore ha incontrato **Marroni** ha trovato un uomo per nulla pentito delle sue dichiarazioni, ma nello stesso tempo sconfortato dall'atteggiamento del suo vecchio mondo di riferimento che sembra averlo espulso alla pari di un reprobato. Il manager con amici e confidenti ripete come un mantra che «la Consip ha ottenuto nel 2016 risultati eccellenti, riconosciuti formalmente da governo e Parlamento anche nel Documento di economia e finanza». Quando è stato richiamato in Procura, inizialmente si è preoccupato, poi di fronte alle domande si è rilassato: «Mi hanno chiesto piccole precisazioni rispetto a quello che avevo detto a giugno o di approfondire argomenti di cui magari mi avevano chiesto in modo generico. Dovevano verificare dettagli su orari, coincidenze che hanno riscontrato e che volevano capire meglio, ma nulla che metta in discus-

sione l'impianto generale. Quattro o cinque piccole cose che volevano controllare: una mail, una data, cose che a me sembravano secondarie, ma per loro evidentemente non lo erano, ma che, comunque, non riguardavano il cuore della vicenda. Di più, però, non posso dire perché c'è il segreto istruttorio».

Una cosa **Marroni** ci tiene a sottolinearla ed è quella di non essere indagato: «Anche se qualcuno l'estate scorsa ha scritto che lo ero. Per questo ho querelato tre o quattro tra giornali e siti». L'ex ad di Consip sperava di essere finito nel dimenticatoio e invece le indagini sono state prorogate e lui è stato riconvocato dai pm: «Non c'è pace», ha borbottato ieri sfogliando i quotidiani che davano conto del suo interrogatorio di lunedì. Secondo qualche cronista il sessantenne ingegnere di Castelnuovo Berardenga (Siena) avrebbe depositato una memoria e copia delle mail che si sarebbe scambiato con **Tiziano Renzi**: «Io non ho consegnato proprio nulla, ma non mi stupisco: in questa vicenda i giornali mi hanno attribuito virgolettati che non ho mai pronunciato. So che per la stampa sarebbe più interessante la notizia di un dossier segreto o di qualcosa del genere, ma questo non esiste». Un amico prova a confortarlo, ma **Marroni** scuote la



testa: «Ogni volta che esce di nuovo il mio nome sui media per me è un incubo. Io sto pagando durissimamente questa situazione. Sono stato licenziato e da allora sono un disoccupato senza sussidi. Eppure i risultati di Consip sotto di me sono stati eccellenti. Lo ha detto il primo ministro (*chiama Renzi così, ndr*) quando presentò le sue slide e lo ha messo per iscritto il Parlamento nel Documento di economia e finanza del 2017. Ho fatto la famosa gara delle siringhe (*un bando nazionale che ha fatto risparmiare 132 milioni di euro, ndr*). Da assessore ho salvato la sanità toscana (parole ufficiali del presidente **Rossi**), ho portato la Regione in vetta alle classifiche di qualità e il mio lavoro da direttore generale della Asl di Firenze è stato imitato in mezza Italia. Ho lavorato per 20 anni alla Fiat e ho diretto fino a 13 stabilimenti

nel mondo. Ho anche insegnato in diverse università italiane (Siena, Pisa, Bocconi, Luiss, Cattolica). Ciò nonostante da luglio sono disoccupato».

A sentir lui, la vicenda Consip è diventata la sua condanna, anche se **Marroni** è solo un testimone: «Per me è difficilissimo ricollocarmi, praticamente impossibile». Un collega gli domanda se questa situazione sia causata da un editto bulgaro del governo e lui risponde con disincanto: «Ci sono anche delle autocensure». A complicare tutto c'è pure il suo curriculum. **Marroni** fa l'esempio dei giornali: «Se uno è stato direttore poi non lo riprendono a fare la cronaca di Lamporecchio, anche se lui fosse disponibile». Nell'animo dell'ingegnere, riferisce chi lo frequenta, sono ancora aperte le ferite della tempesta di giugno: l'interrogatorio fiume, le

dimissioni dei membri del cda di Consip per consentire la sua defenestrazione, il licenziamento: «Il 27 giugno ho presieduto il cda nel quale hanno nominato il mio successore e subito dopo ho salutato tutti. Molti hanno scritto che io stavo facendo una resistenza passiva, ma non è vero. Avrei potuto, avendo il pallino in mano, tirarla per le lunghe, farmi fare un'ingiunzione, non convocare l'assemblea. C'erano delle tecniche per andare avanti un mese e mezzo, due. Ma io dissi ai miei azionisti (*il ministero dell'Economia, ndr*): "porto questa barca sino all'ultimo con professionalità, con amarezza se volete, ma non faccio guerre né guerriglie". Ho convocato l'assemblea e me ne sono andato. Speravo non si parlasse più di me e invece ci risiamo. Per uno che vuole riprendere a lavorare questa è una maledizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA